

MANICOMI: TRA 50 GIORNI SI CHIUDE

Matti... da slegare



In quattro mesi di lavoro hanno prodotto il videoclip per la canzone di Rosario Di Bella «La casa del pazzo». Un progetto in cui loro, i matti, ora che il manicomio deve chiudere per sempre, hanno fatto tutto. Proprio tutto. Da attori, registi, fotografi, scenografi. D'altra parte, già da tempo gli ex pazienti dell'ospedale psichiatrico milanese Paolo Pini stanno pensando a cosa fare «da grandi». Videoclip e mostre fotografiche, bar e beauty-center, corsi di informatica e di falegnameria, feste e rassegne cinematografiche: sono solo alcune delle iniziative dell'ultimo anno. Ipotesi di lavoro per trasformarsi da assistiti in utenti.

Ciò che sta avvenendo nell'ospedale lombardo capita in molte strutture psichiatriche

A Milano gli ex pazienti sono protagonisti di un videoclip. Ed è solo una delle tante esperienze nate in alternativa agli ospedali psichiatrici

che italiane che si stanno attrezzando per adeguarsi alla legge che ne decreta la chiusura entro il 31 dicembre '96. Anche se un rinvio è già previsto. «Bisogna essere realistici», spiega il ministro della Sanità Rosi Bindi, «un obbligo eluso per anni non può essere attuato per magia. Per questo ho appoggiato l'emen-

damento che sposta il termine al 31 gennaio '97».

È cominciato dunque il conto alla rovescia per la chiusura definitiva dei manicomi. Il che significa che le Usl devono attivare strutture intermedie di assistenza. Cioè reparti ospedalieri di psichiatria, servizi di «day hospital», centri di terapia e riabilitazione per soggiorni lunghi, assistenza ambulatoriale e a domicilio gestita dai centri territoriali di salute mentale. La legge finanziaria prevede anche che dalla vendita del patrimonio immobiliare dei 90 manicomi pubblici disseminati tra Udine e Agrigento (1.000 miliardi il valore stimato) potranno essere ricavati i fondi per comprare le case-alloggio che dovranno ospitare chi non ha altre sistemazioni.

In realtà, però, non tutti sa-

ranno in grado di rispettare la scadenza. A Trieste l'ospedale psichiatrico è stato chiuso 16 anni fa e da tempo funziona un'organizzazione capillare di «day hospital», case-famiglia e comunità. E così in tante piccole città in cui un volontariato appassionato supplisce alle colpevoli carenze dello Stato. Ma in molti altri centri grandi e piccoli, soprattutto al sud, ancora non esistono i presidi territoriali e gli ospedali psichiatrici sono l'unico punto di riferimento per chi soffre di malattie mentali. E continua a prevalere la logica che vuole il matto «parcheggiato» piuttosto che curato. Il che significa camicie di forza, letti di contenzione, psicofarmaci, abbandono e degrado. Essere pazzi a Trieste o ad Agrigento non è la stessa cosa.

Stefano Grassi



Sopra, quattro immagini del videoclip realizzato dal cantautore catanese Rosario Di Bella (l'ultimo a destra) con gli utenti dell'ex ospedale psichiatrico milanese Paolo Pini. La canzone «La casa del pazzo» racconta la giornata di un matto e termina con il rientro del malato in ospedale: conclusione contestata nel clip in cui i matti del Pini, seguiti dai tecnici della Groucho Film, fanno da attori, registi e scenografi.

LEGGE 180: LA SITUAZIONE

- Nel 1978, per scongiurare un referendum radicale, viene in tutta fretta approvata la legge 180 che stabilisce la graduale chiusura dei manicomi, affidando la cura dei malati di mente alle strutture sanitarie territoriali. I ricoveri vanno fatti nei reparti specializzati di normali ospedali, solo in fase acuta e con il consenso del malato o su disposizione del sindaco («trattamento sanitario obbligatorio»).
- Quando entrò in vigore la legge «180» (detta legge Basaglia dal nome dello psichiatra veneziano che nel '71 con gesto plateale aprì le porte del manicomio di Trieste da lui diretto), i ricoverati negli 82 ospedali psichiatrici pubblici e 18 privati erano oltre 100.000.
- Oggi i ricoverati sono 20.000; dei vecchi manicomi, 20 sono chiusi, 24 sono pronti a chiudere i battenti entro il 31 dicembre mentre i restanti 38 e le strutture private non sono ancora in grado di cessare le proprie attività di assistenza.

